

Il Racconto

Migranti, la bimba appena sbarcata che chiede alla dottoressa: «Aiuta prima la mamma»

Ha commosso il pronto soccorso di Lampedusa quello scricciolo nero sbarcato dalla nave di Frontex

di Virginia Piccolillo, www.corriere.it 15 luglio 2018



La bimba coraggio ha solo quattro anni. Ma è lei che implora la dottoressa: «Aiuti la mia mamma?». La donna è lì accanto. Ha lo sguardo nel vuoto, non muove le gambe e non parla. La piccola è smagrita e riarsa dal sole, ma insiste: «Fai presto». Ha commosso il pronto soccorso di Lampedusa quello scricciolo nero sbarcato dalla nave di Frontex. Era lei che si prendeva cura di sua madre, una donna disidratata e in gravi condizioni che ha fatto appena in tempo a chiedere per la bambina del cibo, e poi ha perso le forze.

Non era l'unica in quelle condizioni. C'era una ragazza di diciassette anni in gravidanza, consolata da una sua amica. «Abbiamo avuto tanta paura - raccontano tutti - siamo stati in mare due giorni senza acqua e senza cibo. Pensavamo di non farcela».

Non sembra il solito stato di disidratazione e di stanchezza in cui arrivano i migranti. Stavolta i corpi ossuti e gli occhi spenti dei 450 migranti trasbordati da quel barcone sui due pattugliatori della Guardia di finanza e di Frontex raccontano qualcosa di più. Le storie del lager. «Veniamo dalla Libia. Siamo stati lì un anno e mezzo. Ci facevano lavorare come schiavi. Non potevamo fuggire. Picchiavano tutti. Anche i bambini. E di quei piccoli «tanti sono stati torturati», dicono i migranti al personale sanitario che si è preso cura di loro a Lampedusa, a Palermo e nell'ospedale di Modica. «Vederli così - ha raccontato un'infermiera del poliambulatorio di Lampedusa - ci porta alla mente gli effetti dei campi di concentramento tedeschi della seconda guerra mondiale, tanto sono importanti gli stati di denutrizione e di disidratazione. Uno dei ragazzi che parla un po' di inglese ci ha raccontato che per diversi mesi hanno potuto mangiare solo trenta grammi di pasta al giorno e nient'altro».

A Modica, invece, l'intervento del sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ha risolto il dramma di una migrante che era stata separata dai suoi bambini. «Era arrivata all'ospedale una ragazza di circa 20 anni e 40 chili in uno stato preoccupante - racconta il primo cittadino che è anche il primario del nosocomio -. Non mangiava da parecchi giorni, non beveva, aveva uno squilibrio idro-elettrolitico e una crisi ipoglicemica. Non ce la faceva nemmeno a stare in piedi. Dalla nave però ci è stato segnalato che erano rimasti a bordo i due figli, uno di pochi mesi e l'altro di un paio d'anni. Così è iniziata un'interlocuzione tra ministero e prefettura per ricomporre il nucleo familiare. E alla fine

abbiamo concordato che era importante non separarli. Un'assistente sociale è andata a prenderli e potranno riabbracciare la mamma», spiega il sindaco, mentre arrivano da bordo altre segnalazioni di tre ragazzi in gravi condizioni.

«Se le istituzioni riescono a fare squadra al di là delle opinioni di ciascuno - aggiunge Ammatuna - si riesce a risolvere tutto. Noi siamo pronti a fare la nostra parte». Lo dice anche il medico di Lampedusa Pietro Bartolo: «Sono persone come noi. Non devono spaventare. Ne vediamo tanti. Ma questa bambina ci ha colpito. La madre ha un problema alla schiena e lei si vede che è abituata a prendersene cura. Ora l'abbiamo affidata a una nostra dottoressa giovane che l'ha accudita ed è tornata a sorridere. I bambini sono così. Si fidano di noi».